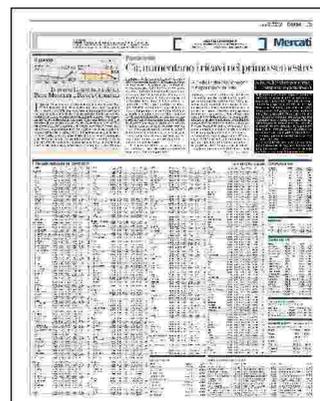


Svimez, il Sud cresce meno La Campania regione leader

Nelle anticipazioni del Rapporto Svimez 2017 emerge come il 2016 sia stato un anno positivo per il Sud, (il cui Pil è cresciuto dell'1% rispetto al +0,8% del Centro Nord), ma dall'altro si prevede per il 2017 un aumento del prodotto interno lordo del'1,1% rispetto all'1,4% del resto d'Italia. Se i ritmi di crescita del Mezzogiorno continueranno a essere questi solo nel 2028 si tornerà ai livelli pre crisi (con dieci anni di ritardo rispetto alle regioni del Nord). Nel 2016 gli occupati al Sud aumentano rispetto al 2015 di 101 mila unità. Eppure, più di un meridionale su tre è a rischio povertà.

Un segnale di speranza arriva però dalla Campania, la regione italiana che dal punto di vista economico è cresciuta più di tutte durante l'anno passato.



La Campania è la regione italiana che cresce di più

■ La Campania è la regione italiana che ha registrato nel 2016 il più alto indice di sviluppo. Lo afferma **Svimez** nelle anticipazioni del rapporto 2017 spiegando che «la crescita del 2,4% giunge al termine di un triennio, dal 2014 al 2016, tutto all'insegna di dati positivi». Un ruolo trainante «l'ha svolto l'industria, grazie anche alla diffusione di contratti di sviluppo», ma anche «il rafforzamento del terziario, frutto prevalentemente del positivo andamento del turismo».



I DATI DEL RAPPORTO SVIMEZ SULL'ECONOMIA MERIDIONALE

Per il sud la strada è lunga

Il Mezzogiorno cresce ma ancora in maniera poco omogenea. Con questi livelli ci vorranno dieci anni prima di tornare alla situazione pre-crisi. In Sicilia pesano la disoccupazione e il rischio povertà più elevato che altrove

DI ANTONIO GIORDANO

Il Mezzogiorno ha agguanciato la ripresa con una crescita nel 2016 che è stata superiore a quella delle Regioni meridionali (1% contro lo 0,8%) ma non tutto il comparto cresce alla stessa maniera. La ripresa è trainata dalla crescita del manifatturiero. E se ci sono regioni che trainano l'intera area (la Campania +2,4% e la Basilicata +2,1% grazie soprattutto agli stabilimenti industriali e al consolidamento del turismo e ai contratti di sviluppo che sono stati stipulati) altre segnano il passo o, comunque, crescono poco. È il caso della Sicilia che cresce dello 0,3%, sconta nel 2016 gli effetti negativi dell'agricoltura, mentre l'industria (-0,8%) e le costruzioni (-0,5%) stentano a invertire il trend, mentre il settore dei servizi ha un andamento poco più stazionario (+0,4%). Sono i dati contenuti nell'ultimo rapporto dello Svimez sull'economia del Mezzogiorno che evidenziano, ancora una volta, alcune debolezze della Sicilia rispetto alle altre regioni meridionali. Rischio povertà e mancanza di lavoro, tra tutte. A questi tassi il sud uscirà davvero dalla crisi (tornando ai livelli del 2008) solo tra dieci anni ovvero nel 2027-28 «si configurerebbe così un ventennio di crescita zero, che farebbe seguito alla stagnazione dei primi anni Duemila, con conseguenze nefaste sul piano economico, sociale e demografico», notano dalla Svimez.

Previsioni per il 2017 e il 2018

In base alle previsioni della Svimez, quest'anno il pil dovrebbe aumentare dell'1,1% al Sud e dell'1,4% nel Centro-Nord. Nel 2018 la Svimez prevede un aumento del prodotto dello 0,9% nel Mezzogiorno e dell'1,2% al Centro Nord. Il principale driver della crescita meridionale nel 2017 dovrebbe nuovamente essere la domanda interna: i consumi totali crescerebbero dell'1,2% (quelli delle famiglie dell'1,4%) e gli investimenti al Sud del +2%. Si prevede anche una crescita per l'occupazione. (+0,6%). Ma attenzione ad un possibile

aumento dell'Iva. Se, infatti, tale aumento diventasse operativo, sarebbe l'economia meridionale a subire l'impatto più negativo, in quanto nel biennio 2018-2019 il pil del Sud perderebbe quasi mezzo punto percentuale di crescita (-0,47%), due decimi di punto in più rispetto al calo di prodotto presunto nel Centro-Nord (-0,28%).

L'evoluzione del pil negli ultimi anni

Nel 2016 il prodotto dell'Italia è cresciuto dello 0,9%, dopo essere aumentato dello +0,1% nel 2014 e del +0,8% nel 2015. Il recupero, però, è molto più lento se confrontato con l'area dell'euro, dove la crescita è stata doppia (1,8%) e con l'intera Unione Europea, dove è stato ancora maggiore (+1,9%). Si è quindi continuata ad allargare la forbice di sviluppo con l'Europa: dall'inizio della crisi nel 2008, il divario cumulato con l'Area dell'Euro è aumentato di oltre 10 punti percentuali, con l'Unione Europea di oltre 12 punti. Nel quindicennio 2001 - 2016 la caduta del Pil cumulato al Sud è stata del -7,2%, a fronte di una crescita del 23,2% dell'Ue a 28.

La domanda di consumi e di investimenti nel 2016

La crescita del prodotto nel 2016 è stata sostenuta nel Mezzogiorno dall'aumento sia dei consumi che degli investimenti: entrambe le voci hanno mostrato, come nel 2015, un incremento positivo, dopo 7 anni di flessioni consecutive. I consumi finali interni sono aumentati al Sud dell'1%, quelli delle famiglie dell'1,2%, anche se nelle aree meridionali aumenta meno che nel Centro-Nord la spesa alimentare e quella per abitazioni. La crescita degli investimenti nel 2016, (pari al 2,9% nel Sud), è stata elevata sia nell'industria in senso stretto (+5,2%), dopo anni di flessioni, sia soprattutto nell'edilizia (+8,7%). L'andamento è stato, invece, negativo nell'agricoltura (-3%, dopo il +4,2% del 2015 che ha risentito dell'annata agraria eccezionale). Si conferma altresì la crescita dell'export, anche in un periodo di rallentamento del commercio internazionale.

Riparte l'occupazione ma non incide sull'emergenza sociale.

Nella media del 2016 gli occupati aumentano rispetto al 2015 al Sud di 101 mila unità, pari a +1,7%, ma restano comunque di circa 380 mila al di sotto del livello del 2008. L'aumento dei dipendenti a tempo indeterminato in termini relativi è più accentuato nel Mezzogiorno, grazie al prolungamento della decontribuzione. Ma l'incremento degli occupati anziani e del part-time contribuisce a determinare una preoccupante ridefinizione della struttura e qualità dell'occupazione. La riduzione dell'orario di lavoro, facendo crescere l'incidenza dei dipendenti a bassa retribuzione, deprime i redditi complessivi. Il dato più eclatante è il formarsi e consolidarsi di un drammatico dualismo generazionale: in Italia rispetto al 2008 sono ancora un milione 900 mila i giovani occupati in meno. Per quel che riguarda i settori, nel 2016, aumenta l'occupazione nell'industria (+2,4%), mentre diminuisce nelle costruzioni (-3,9%). Significativo incremento nel turismo (+2,6%).

Aumentano le povertà e le disuguaglianze

Nel 2016 circa 10 meridionali su 100 sono in condizione di povertà assoluta, contro poco più di 6 nel Centro-Nord. L'incidenza della povertà assoluta al Sud nel 2016 cresce nelle periferie delle aree metropolitane e, in misura più contenuta, nei comuni con meno di 50 mila abitanti. Nelle regioni meridionali il rischio di povertà è triplo rispetto al resto del Paese: Sicilia (39,9%), Campania (39,1%), Calabria (33,5%). La povertà deprime la ripresa dei consumi, e, in questo contesto, le politiche di austerità hanno determinato il deterioramento delle capacità del welfare pubblico a controbilanciare le crescenti disuguaglianze indotte dal mercato, in presenza di un welfare privato del tutto insufficiente al Sud.

Le proposte di Svimez

La Svimez ritiene che, se la ripresa indica elementi positivi nell'economia meridionale, che ne mostrano la resilienza alla crisi, un biennio in cui lo

sviluppo delle regioni del Mezzogiorno è risultato superiore di quello del resto del Paese non è sicuramente sufficiente a disancorare il Sud da una spirale in cui si rincorrono bassi salari, bassa produttività (il prodotto per addetto è calato cumulativamente nel periodo 2008-2016 del -6% nel Mezzogiorno, del -4,6% nel resto del Paese), bassa competitività, ridotta accumulazione e in definitiva minor benessere. Se il Mezzogiorno proseguirà con gli attuali ritmi di crescita, recupererà i livelli pre crisi nel 2028, 10 anni dopo il Centro-Nord. Il nodo vero, ancora una volta, è lo sviluppo economico nazionale, per il quale il Mezzogiorno deve essere un'opportunità, calibrando l'intensità e la natura degli interventi per il Sud. Nella fase più recente il Governo è intervenuto in maniera più decisa a favore delle imprese meridionali, mettendo in campo una batteria di strumenti per agevolare la crescita del Mezzogiorno, dopo che la lunga fase di crisi tra il 2008 e il 2015 ha ampliato ulteriormente il divario tra le due macro aree del Paese. A cominciare dal prolungamento degli esoneri contributivi per le nuove assunzioni, dal credito d'imposta per gli investimenti e dai Contratti di Sviluppo gestiti da Invitalia per conto del Ministero per lo Sviluppo Economico. Rientrano sempre nell'ambito di questa batteria di strumenti agevolativi il Masterplan e i Patti per il Sud. Da ultimi, poi, i due Decreti Mezzogiorno, il secondo in corso di conversione in Parlamento nel quale sono previste le Zone Economiche Speciali (Zes) per le sole aree meridionali. E, infine, la misura prevista dal primo «Decreto Mezzogiorno», in base alla quale le Amministrazioni centrali dello Stato destinano alle Regioni meridionali, a partire dal 2018, una quota della loro spesa ordinaria in conto capitale proporzionale alla popolazione, all'incirca pari al 34%. In particolare quest'ultima norma può consentire di adeguare e modernizzare l'armatura infrastrutturale meridionale, condizione indispensabile per creare quel contesto adatto a uno sviluppo. (riproduzione riservata)

L'INTERVENTO

OLTRE L'OSCILLAZIONE TRA GATTOPARDO E PULCINELLA

di **Teresa BELLANOVA**

Una visione politica ampia e di lungo respiro, un'azione di sistema capace – al suo interno – di acquisire in modo dinamico e intelligente i dati più significativi in fieri per adattarsi, sempre più e sempre meglio, non solo alle circostanze date ma al paradigma più complessivamente individuato.

Continua a pag. 8

DALLA PRIMA

OLTRE L'OSCILLAZIONE...

Se sono questi gli elementi prioritari di un progetto per il Mezzogiorno che non voglia arrendersi né al computo infinito delle lamentazioni né alle strette delle tecnocrazie né alla pura elencazione delle cose fatte, credo sia necessario guardare nel modo giusto al Decreto Sud licenziato (con corpose integrazioni) mercoledì al Senato e adesso nuovamente all'attenzione della Camera per l'approvazione definitiva. Tenendolo legato al vasto raggio di azioni che in questi anni, e a partire dal 2014, il Governo ha promosso e che, buone ultime, ma solo in ordine di tempo perché viceversa preziosissime, le anticipazioni del Rapporto **Svimez** confermano come opportune e corrette.

Un raggio d'azione ampio e tutt'altro che scoordinato: provvedimenti ad hoc, azioni di sistema come quelle afferenti a Industria 4.0, contratti di sviluppo, interventi per le aree di crisi complessa e non complessa, per l'occupazione, per il sostegno al reddito, per il contrasto alla povertà, politiche attive del lavoro, azione sui Tavoli di crisi, rigenerazione urbana, fisica e sociale delle periferie urbane, inclusione.

Un palinsesto intimamente coerente che inizia a dare i suoi frutti in termini di indicatori statistici e che rinvia ad alcune parole d'ordine precise: innanzitutto tenere insieme, e questa è la prioritaria, crescita/sviluppo e inclusione sociale. Quindi identificare nella rigenerazione (sociale, territoriale, economica) un potente driver di sviluppo. Infine, fare pulizia di molti luoghi comuni, il primo dei quali ancora in auge tra settori politici e dell'opinione pubblica, che il sud è una sorta di palla al piede del sistema-paese piuttosto che una opportunità, un'occasione, una sfida.

Ecco, a partire dall'inversione determinatasi con i Patti per il Sud, passando dall'emblematica azione di sistema per Taranto fino ai punti del Decreto Mezzogiorno e, dato recentissimo, al Tavolo Puglia apertosi al Mise martedì scorso anche per sottrarre alla perenzione circa 43 milioni di euro, e ai 22 nuovi contratti di sviluppo, dall'automotive all'agroalimentare, sottoscritti al Mise tra Governo, In-vitalia, Campania e Calabria, io credo che la nostra visione delle cose (quando dico nostra intendo del Governo ma anche del Pd, senza ovviamente alcuna sovrapposibilità) sia chiara

ed esemplare.

L'abbiamo chiamata crescita a trazione meridionale. Abbiamo detto – e scritto – che “la crisi economica e sociale del mezzogiorno è una priorità della politica” ma abbiamo anche detto – e scritto – che dobbiamo essere in grado di “imparare” dal sud, ovvero guardare, e capire, come si tengono insieme eccellenze ed enormi potenzialità nella manifattura, nell'agricoltura, nel turismo, nei trasporti, nella logistica, nella formazione, e aree di crisi e profonda depressione. Il che non è un'esclusiva meridionale ma sempre di più, e con impatti ancora poco studiati, una dinamica che coinvolge anche il nord del paese e ampie zone dell'Europa, non solo quella della sponda mediterranea.

Nella mia lunga esperienza, sindacale e politica, mi sono sempre fatta guidare da due regole. La prima è che il meglio è nemico del bene (senza per questo smettere di aspirarvi). La seconda è che il dato di realtà è una stella polare solo se lo leggiamo fino in fondo e che un dato è positivo se ti dà la possibilità di capire come renderlo strutturale e di lavorare per potenziarlo.

I principali osservatori ci confermano dunque che la ripresa nel Mezzogiorno è costante e tendenziale, giovandosi ovviamente dell'aumento del Pil su base nazionale. Cresce il tasso di crescita del prodotto interno lordo, il tasso di crescita tendenziale delle imprese attive, il numero delle imprese e il fatturato delle grandi e delle piccole. Cresce l'export a un ritmo più accelerato di quello della media nazionale, cresce l'occupazione. E allora?

Allora, dobbiamo capire qual

è il punto. Economisti di pregio hanno detto pubblica amministrazione. Io dico sì, pubblica amministrazione ma non solo. I Patti per il Sud invertivano una tendenza perché chiamavano, governo centrale e istituzioni regionali e territoriali, a un'unica corresponsabilità, un'unica alleanza per governare processi complessi. E dunque ponevano, con grande chiarezza e nitore, il problema della qualità delle classi dirigenti meridionali e quello, non indifferente, della progettazione territoriale. Più

leale collaborazione istituzionale meno conflitto da monetizzare elettoralmente nell'immediato. Meno scaramucce, più confronto nei luoghi deputati.

Non è un problema da poco. C'è uno spirito pubblico meridionale che rischia di essere costante preda di due paradigmi simbolici, perennemente in agguato: gattopardo e pulcinella. Saremo capaci di oltrepassarli, liquidando questo eterno oscillare tra due micidiali categorie umane e politiche? Chi ha orecchie per intendere intenda.

Teresa Bellanova



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Svimez, il Sud avanza poco poco piano piano

PEZZI DI VETRO

Di **ALFONSO RUFFO**

Come ogni anno prima della pausa d'agosto la Svimez presenta l'anticipazione del rapporto annuale sull'andamento dell'economia del Mezzogiorno. Questa volta con meno pathos che in passato anche se le preoccupazioni per il futuro non mancano e non potrebbe essere diversamente se alla velocità attuale il Sud potrà recuperare le posizioni di prima della crisi solo nel 2028 e cioè con dieci anni di ritardo rispetto al Centro Nord.

Il motivo dominante è sempre lo stesso: la distanza tra le due parti del Paese che questa volta si richiude timidamente anche se resta ancora molto larga considerate le condizioni di partenza, peggiorate nell'ultimo periodo e in recupero solo a partire dal 2015. Se le aspettative non saranno tradite è però il 2016 l'anno della svolta perché conferma la tenuta dei mesi precedenti e consolida la crescita che nelle regioni meridionali risulta superiore a quella settentrionale.

L'inversione avviene prevalentemente grazie al settore manifatturiero e questo è un bene per almeno due ordini di ragioni: perché l'industria resta il miglior motore dello sviluppo e perché si dimostra che gli strumenti messi in campo per conseguirlo una volta tanto dimostrano di funzionare. Tutto questo senza aver potuto ancora sperimentare l'impatto sul territorio delle misure contenute nei due decreti sul Mezzogiorno.

Si tratta di poderosi acceleratori a patto che si riuscirà a utilizzarli al meglio vincendo l'atavica incapacità di spesa - in qualità e quantità - delle amministrazioni locali. Il provvedimento più rivoluzionario è quello che appare il più normale: la destinazione al Sud, a partire dal 2018, di una quota della spesa pubblica centrale del 34 per cento e dunque pari al peso della sua popolazione. Una condizione di equità

che solo raramente si è verificata.

Poi ci saranno le zone economiche speciali che si aggiungono al piano nazionale per Industria 4.0, al credito d'imposta per gli investimenti, agli esoneri contributivi per le nuove assunzioni, ai contratti di sviluppo gestiti da Invitalia, ai Patti governativi con Regioni e Comuni che configurano il famoso Masterplan. Una batteria di opportunità che non era mai stata sperimentata prima per intensità e numero. Qualcosa di buono dovrà pure accadere.

Le premesse ci sono tutte per fronteggiare l'emergenza principale che resta quella del lavoro. Nonostante il recente aumento di 100.000 unità, infatti, solo per raggiungere il livello del 2008 occorre recuperare altri 380mila occupati. E saremmo ancora lontani da un risultato soddisfacente soprattutto in campo giovanile dove si scontano le

maggiori criticità. Dieci meridionali su cento vivono in condizioni di povertà assoluta e la gente continua a emigrare.

Se non si sarà capaci di sanare queste fratture con i mezzi oggi disponibili il Sud continuerà ad essere distante dal Nord e l'Italia, tutta intera, resterà lontana dall'Europa che progredisce a una velocità doppia nella zona dell'euro e più che doppia nel più ampio ambito dell'Unione con un allungo di 10 punti dal 2008, anno primo della crisi. Di qui la tentazione mai sopita della parte alta dello stivale di staccarsi da quella bassa e andare per la sua strada.

Ma sarebbe un calcolo mal fatto. Come quello di un atleta con una gamba forte e una debole che si facesse venire la tentazione di rinunciare alla seconda, invece di curarla e irrobustirla, nell'illusione di poter correre più veloce con un arto solo... ●●●

[SCARICA IL RAPPORTO](#)

[LEGGI IL BLOG](#)



leader della ristorazione italiana